

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4302

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1716
NERONE

FATTO

CESARE

Dramma per Musica

Ridotto all'uso delle Scene Moderne *alloggia*

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustrissima Accademia

Il Carnovale 1716.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

EMILIA

GARZONI DIEDO

Moglie di S. E. il Signor

GIROLAMO DIEDO

CAPITANIO.



66
IN BRESCIA, MDCCXVI.


Dalle Stampe di Gio Maria Rizzardi

Con Licenza de' Superiori.

J. Marco M. Corniani

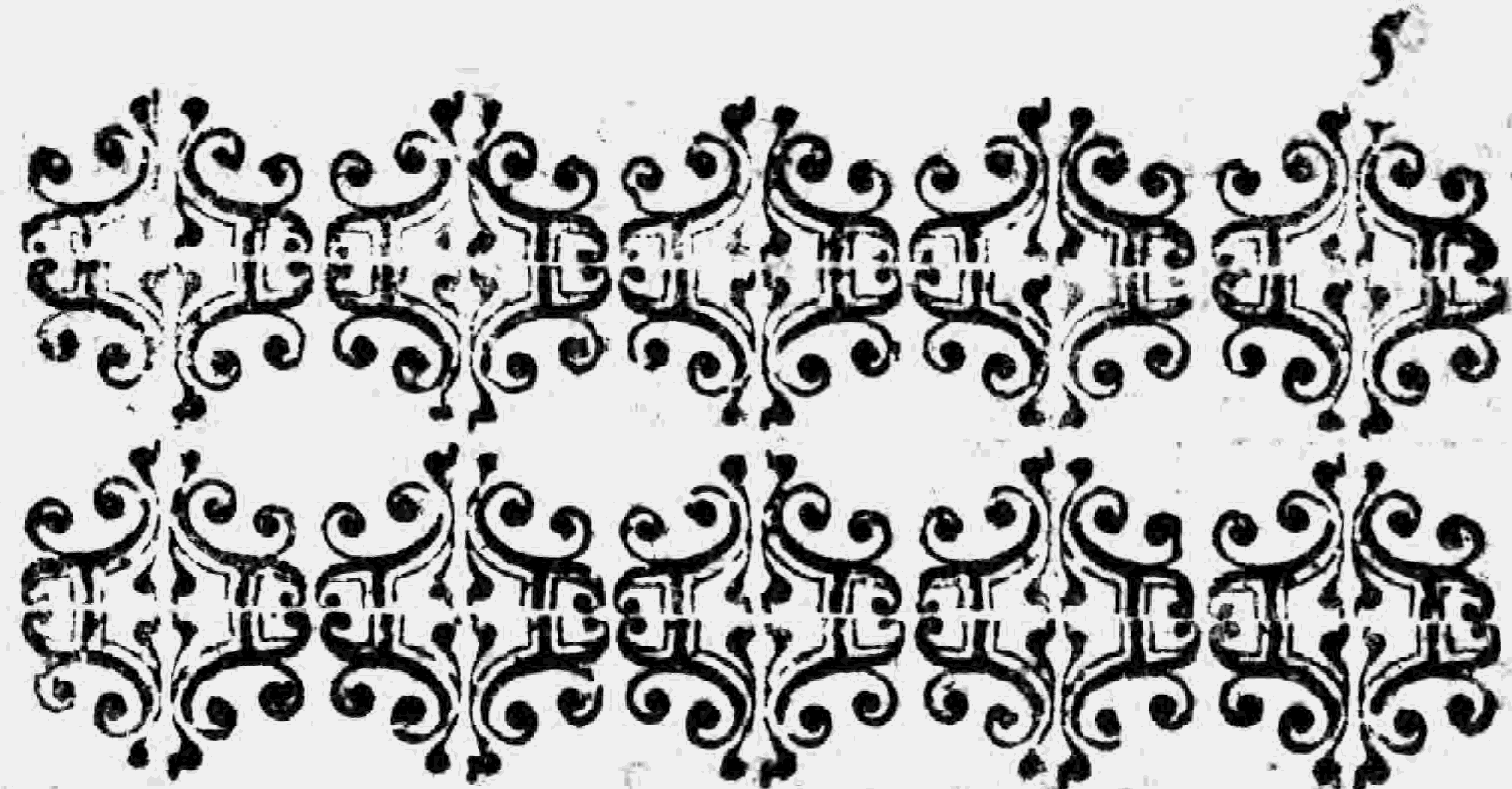


3
ECCCELLENZA

 Perche il nome di Nerone pare non convenga al piacere, che portano le scene, imploriamo questa volta a freggiarle con un bel titolo il Gentilissimo nome di V.E. La piacevolezza del tratto, la modestia del portamento, la serenità del sembiante sono veridici testimonij d'un' Anima, che non ammette altra passione, che di tenerezza per la pietà, di compassione per le miserie, di genio alla Clemenza. Sia pure funesta à tutte le età la rimembranza di Nerone, che sarà dilet-

4
tevole al pari, ch' ammirabile
quella di EMILIA GAR-
ZONI DIEDO. Se Roma
spese tutti li suoi sospiri in
condannar la Tiranide salita
sul Trono, non hà Brescia ab-
bastanza d' applausi per cele-
brar la sua fortuna discesa in
voi Grande Eroina. Compa-
risce adonque Nerone sul no-
stro Teatro senza timore di es-
ser creduto Tiranno; E sia tut-
to di V. E. quell' applauso, e
quell' aggradimento, che può for-
tunatamente incontrare; men-
tre altro noi non pretendiamo
risservarci, che l'onore di poter
essere.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitori.
Gl'Interessati.



AL LETTORE.

IL Dramma presente, che altre
volte meritò un pieno applauso
nella Serenissima Dominante, ti
si presenta ora per esigere un cor-
tese compatimento. Lo vedrai in
buona parte rescritto non mai per-
che non si credesse ottima la ma-
niera del di lui famoso auttore;
ma solo perche l'uso dello scrive-
re moderno ha voluto in esso il
suo luogo per accomodarfi a'
tempi che corrono. Per altro nul-
la vi hà da annojarti di Storico,
fuorche: che Nerone fù coronato
Cesa-

Cesare dopo la morte di Claudio di lui Padre; che Agrippina amò Pallante gran Ministro Politico in que' tempi in Roma. Che Seneca fù Precettore di Nerone; l'intreccio poi, e tutto di Idea, e d'una delle Idee più felici, ch'abbino adoprato la penna in genere Drammatico. Ammira l'ottimo, e vivi felice.

ATTO-

A T T O R I.

AGRIPPINA Imperatrice di Roma.

Signora Margarita Albinoni.

NERONE Suo figlio.

Sig. Andrea Maria Guerri.

TIGRANE Rè d'Armenia.

Signora Margarita Faccioli detta la Vicentina.

ATE Liberta.

Signora Giovanna Ronzani.

GUSMANO Ambasciator Spagnuolo.

Sig. Giorgio Frera.

PALLANTE Ministro.

Sig. Gaetano Fracassino.

SENECA

Sig. Giovanni Benvenuti.

ZELTO.

Sig. Carlo del Corno.

Muta-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Sala nell'Imperial Palazzo.
Giardino delle Fonti.
Camere d'Agrippina.

ATTO SECONDO.

Galleria di Statue
Camera con Gabinetto negl' Appar-
tamenti di Nerone.
Sala dell'udienza privata.

ATTO TERZO.

Attrio.
Appartamenti di Nerone con Men-
sa apparecchiata.
Prigione.
Anfiteatro maestoso per l'incoro-
nazione di Nerone.

ATTO

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Sala nell'Imperial Palazzo.

*Agrippina in Trono con lo scettro di Cesare
nella destra. Consoli, e Capi delle Legio-
ni del Popolo. Un Paggio inginocchiato
al piede di Agrippina, con un
bacile. Seneca, Pallante,
ed una Sedia vota
vicino al Trono.*

Roma, Popoli, Mondo,
E tu Mente del Mondo, o gran Senato,
Questo è il dì fortunato,
In cui già Claudio impose,
E il mio voler dispone
Rè della Terra incoronar Nerone:
Egli d'un'anno avvanza (ma,
Tre lustri appunto, e benche d'avrea chio-
Hà Virtute a bastanza
Per dar le Leggi a Roma.
Ei canuto è ne l'opre, e nel consiglio;
E poi di Claudio, e d'Agrippina è Figlio.
Dunque al novello Augusto
Cediam lo Scettro: è giusto.
*Qui depone lo Scettro sopra Bacile sostenute da
un Paggio.*

Ch'occupi il Trono, e degno,
Fia, che Giove con lui divida il Regno.

A 5

Qui

*Qui si sente bisbiglio fra i Consoli, e i Popoli,
che parlano fra di loro. Dice Pal. poiche
lui parlò piano un Paggio d' Agrip.*

*Pal. Chiede il Regnante Armeno
Qui comparirti inante.*

*Agr. Atteso ei venga. a' Consoli. Giunge
Amico a le nostr'armi.*

S C E N A I I.

Tigrane Rè d' Armenia, e li sudetti.

Tig. A Le tue piante, Augusta, (ne
Seguace anch'io delle virtù Roma-
Prostro un gruppo di Scettri, e son Tigrane
Me co' miei Regni a viti,
Di cui le insegne io ti recai spiegate,
Al Tebro Trionfal manda l'Eufrate.
Già d' Italia, e d' Armenia
Pugnano i Fati uniti,
E perche ogni Nemico al piè ti cada,
Offro al cenno Latin Corona, e spada.

*Agr. Consoli a me si parla,
E da me si risponda.
Prence il don non accetto
Di tua Real Corona;
Roma abbonda di Scettri, e altrui li dona.
Dammi il cor bellicoso, e tieni il Soglio.
Siedi, ò campion del Lazio,
E del Sovran Senato
L'Editto ascolta, e nell'Editto il Fato.*

*Sen. Del gran Confesso, e mente (do;
Che un Monarca fanciul non regga il M.
E se fanciul v' inchina,*

Reggalo;

Reggalo; ma lo regga in Agrippina.
Così comanda Roma.

La Testa di Neron non empie il Lauro
De la Cesarea chioma,

Finche gl'anni crescenti

Lo maturino all'opre, ed al consiglio,
Regni la Madre, e la secondi il Figlio.

Si leva Agrippina, e gl'altri tutti.

Agr. Studio farà di noi

Ciò, che a la Patria giova.

*Tig. (E il mio core in que rai vita sol trova.)
Si fa porgere dal suo Maggiordomo molte carte
scritte, e dice allo stesso.*

Agr. A l'apprestato albergo

Scortiffi'l Rege Amico. Attenderemo
Generoso Tigrane,

I tuoi favori. Un dì ti cinga il brando
Di allori il Campidoglio.

(Pur mi forti di stabilirmi in Soglio.)

*Partono i Consoli, ed i Popoli. Agrippina sul
tavolino scrive sopra le dette carte,
e Tigrane segue.*

*Tig. Guerriero il Tebro
Feroce pugnando,
Fastoso il mio brando
Di Palme farà.
Mi cresce il coraggio
Il fulgido raggio
Di vaga beltà.*

Guerriero, &c.

SCENA III.

Doppo partito Tigrane, Seneca va ad Agrippina, che scrive al Tavolino sopra le carte, datele dal suo Maggiordomo.

Sen. Sovrana Augusta.

Agr. Seneca.

Sen. Permetti,

Che teco, e in un con Roma

Io men rallegri ora, che il fren ripigli

De l'Italico Impero. (ciero.)

Agr. (Ma Signor di quest'alma è il Nume ar-

Sen. Sente da lungi minaccioso il Tebro

Ministro di terrore

Il folgore di Marte.

Agr. (Et io d'amore.)

Sen. (Ne teme, o impallidisce;)

E pur lo Scita, e il Medo

Di strali il fianco involto

Fà guerra a Roma.

Agr. (E ad Agrippina un volto.)

Il Lazio non paventa

De nemici lontani il rio furore.

(Nemico più vicin m'affale il core.)

Son Nave in mezzo al mar,

Cui raggio non appar

D'amica stella.

Con furia, e con orrore

M'agita gloria, e amore,

Che rinforza il timor,

E la procella.

Son Nave, &c.

SCE

SCENA IV.

Atte sola.

Non lusingarmi
Speranza bella;
Non tormentarmi
Fiero dolor.
Lasciami in Calma
Crudel procella,
Ch'agiti l'Alma
Che opprimi il cor.

Non, &c.

Io con righe furtive

Invitai quel crudele:

Del messaggier fedele

Hò numerati i passi,

Il venire, il partir del caro bene,

Lassa, l'ora già scorre, ed ei non viene.

SCENA V.

Pallante, ed Atte.

Pal. **A** Te cor mio.

At. Pallante

Perche sì tardo? oh Dio Leggesti il foglio?

Pal. Eccolo: ma fin' ora

Mi trattenne il Senato.

Come tù ne la Reggia?

At. Piangi meco, ò mia vita.

Pal. Piango, nè sò di che.

At. Dal lascivo Nerone io fui rapita.

Pal. Cieli! l'onor, la fe?

E

14 **ATTO**

At. E Pallante, e l'onore
Con l'alma sol mi partiran dal core.

Pal. O proteste infelici!

Vane già vi prevedo.

At. Vivi sicuro almeno . . .

Pal. Ah no; si mora.

Vivrò forse a mirar la mia ruina?

Fuggi.

At. Perché fuggir?

Pal. Giunge Agrippina.

At. Questa sorte a quel, ch'io sento,
E un diletto nel tormento,
E una pena del pensier.
Il mio core spera, e teme,
E in un tempo gode, e geme,
Ne sa dir, che sia piacer.
Questa, &c.

SCENA VI.

Agrippina, Seneca, Pallante.

Pal. **R** Eina.

Agr. (Ecco il mio foco.)

Pal. A te manda il Senato

La scritta Legge, *li dà il Decreto.*

Al Figlio tù la invia.

Agrippina apre il Decreto dicendo:

Agr. (E dà legge quel ciglio a l'alma mia.)

Pal. Varj non configliati a la tua destra

Io di recarli indegno

De l'Orbe Augusto i gravi affar consegna.

Agr. Depositario degli Arcani eccelsi,

Segna tù del tuo nome.

Que'

PRIMO.

15

Que' scritti Fogli.

Pallante va a sottoscrivere.

Seneca: tù questo *Gli dà il Decreto.*

Porta a Nerone: digli,

Che foglio è del Senato, e perche vegga

Me Roma tutta

Aprè una delle carte datele da Pallante, e da quella cade a terra la lettera mandata da Ate al detto Pallante introdotta dal caso in quelle carte, ch'egli teneva seco: Seneca la toglie da terra, e la dà ad Agrippina, che segue.

Splendido apparato

Nel gran Circo si appresti.

Agrippina apre la lettera d'Ate, e piano legge.

Sen. Nel Circo? *Agr.* Sì (a Pallante Foglio amoroso?)

Agr. guarda Pallante egli si affretta di scrivere, poi rilegge *Agrippina piano.*

Sen. Fulminar Mostri, e Giganti

Tù potresti al par di Giove;

Ei regnare al par di te.

Il gran genio de' regnanti

Astro amico in sen ti piove

Talche sei l'idea del Rè.

Fulminar, &c.

SCENA VII.

Agrippina, Pallante.

Agr. **D'** Agrippina infelice
Povero cor ferito!

Pallante va con fogli sottoscritti da lui ad Agr. ne' quali sono dalla stessa dispensate utriusque

Ca-

*Cariche. Ella veduto le nasconde la lettera
d' Ate.*

Pal. Il cenno ecco adempito.

Agr. Pallante, del tuo nome
Segnasti i fogli? *Pal.* Scrissi.

Agr. Descritti in essi arreca
I destinati uffizij,

Pal. Deh

Agr. Che vorresti?

Pal. Porgo

Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio Tetto.

Agr. E già il Ministro eletto.

Pal. Eletto in questi)

Agr. E scritto (e tù il tuo nome
Scrivendo lo scrivesti.)

Pal. Chi *Agr.* Servi a' cenni miei.

Pal. Scritto?

Agr. E il nome, Pallante, (è quel tù sei.)

Pal. Porterò

Agr. Teco porti

Pal. Al Ministro

Agr. Il Ministro

Pal. Porterò il foglio or ora. *parte.*

Ag. Che di lui parlo, ei non m'intende ancora.

Meglio intenda la tua fede
Del mio labbro il favellar.
E del labbro, che parlò,
Della man, che lo spiegò,
Sappia il senso rilevar.
Meglio, &c.

S C E N A V I I I.

Pallante solo co' fogli in mano delle Cariche.

STudierò sù le Carte il nome scritto
Del gran real Custode. *legge il 1. foglio*

Publicola a Giudea

Porti l'Aquile Auguste. *legge il 2.*

Ingombri il Regno

Emilio maggior Duce. *legge il 3*

Furio voli sù l'Istro. *legge il 4*

Floro le squadre Pretoriane *legge l'ult.*

Vegli,

Perche non sia la Maestà tradita,
Fedele a nostra vita.

Vegli... Mà chi? Qui non è scritto il nome
Di chi al grado geloso ella destina.

Io non travveggo, e sola

V'è sottoscritta Agrippina.

Dunque a chi reco il grado?

I Rè la fan da Numi;

Han gli Oracoli lor ne i lor comandi,

E se l'Enimma poi non si comprende,

E fortuna de Grandi,

Che si veneri ciò, che non s'intende.

Senza il Sol, che è la mia luce,

Talpa cieca errando vò.

Solo in fronte al mio tesoro

Leggo scritto a cifre d'oro

L'aureo stral, che mi piagò.

Senza, &c.

CENA IX.

Giardino delle Fonti, corrispondente al Quarto di Nerone.

Nerone con Ate, tenendola per mano, Zelco.

Ner. **V**icino a te mio ben
L'anima lieta in sen
Brillar mi sento.
Per te mio dolce amor
Non sò che sia dolor,
Che sia tormento.

Ulcino, &c.

Zel. Sospira. *piano a Ner.*

Ner. Ate mio ben, perche si mesta?
Di, che ti affligge?

At. Nulla.

Ner. Nulla? il Mar non si turba
Senz'aura, che il molesti, e senza nube
Seren mai non si oscura.

Zel. Forse che timorosa è per natur

Ner. Cara di, che ti accora?

At. Nulla, Signore.

Ner. Andiam.

At. Dove mi guidi?

Ner. Dove lungi da te tratti hò fin ora
Giorni tronchi, e infelici.

Zel. Si va.

At. Cieli!

Ner. E ancor mesta. *si ferma.*

At. Signor (stelle)

Ner. Palefa

L'interno duol.

At. Nerone.

Mia

Ner. Mia speranza,
Parla.

Zel. Sì parla.

At. O Dei.)

Ner. A te: se più mi celi ... *alterato*

Zel. Via presto: di. *piano*

At. Dirò Signor, mà tempo.

Ner. Temi? di che?

At. Pavento, che lo sdegno

Fervido in te s'accenda. (Cielo

Ner. Sdegnarmi? e come mai? su gl'occhi al

Nascer furia sdegnosa unqua non può.

Dimmi?

At. Disse mi.

Ner. Che?

At. Disse . . . ti sdegnarai.

Ner. Dico di no.

Zel. Dice di no.

At. Mi disse,

Che feroce, lascivo, e violento

De l'onestà il candore

Tù macchierai . . .

Ner. Chi tanto osò?

At. Signore,

Sò, che in nobile cor viltà non cade.

Mà pur Vergine temo,

E risolvo morir, se non consola

I miei timor la tua Real parola.

Ner. Io sol bramo il tuo cuore:

Vivrà l'onor sicuro;

E per l'ombra di Claudio ad Ate il giuro.

Svenerò il cor infame *a Zel.*

Truciderò l'indegno. *ad At.*

Ate

Ate per timore trema tutta, e dice.

At. Ah, no'l dis' io, che accendera i lo sdegno:

Zel. Troppo, o Signore impetuoso sei.

At. Soccorretemi, o Dei. *piange*

Ner. Tergi, dolce mia vita,

Le piangenti pupille.

Torni a brillar in seno il cor tre mante.

Smorzo nel petto l'ira,

Del falso accusator più non ragiono

E alle lagrime tue l'affolvo, e dono.

Ner. a Zel. Andiamo. *ad At.* De la terra

Tosto farò Regnante.

Zel. Tù di Nerone Imperatrice

Ner. E Diva.

Mentre si mettono in via di partire, suonano

trombe di dentro per allegrezza, e

voci del Popolo.

Pop. Viva Agrippina, viva.

Ner. Quai voci? *si fermano.*

S C E N A X.

Seneca sopravviene, e va à Nerone.

Sen. **Q**uesto Foglio a Te Nerone

Manda il Roman Senato.

Gli presenta in mano il Decreto, poi vede Ate.

(Mie pupille)

Zel. Che mai

S' accosta a Nerone, che lege, e Seneca guarda

Ate involto, che vedutolo chiama Zelto.

At. Zelto.

Zel. Che vuoi?

At. Chi si appella colui, che torvo, e bieco

Tiene a me fiso il guardo? (ei porta orrore)

Seneca

Zel. Seneca di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.

Ner. Dunque vuole il Senato,

Che in mano d'Agrippina

Resti dell'Orbe il freno? *torna a leggere.*

Sen. Come tù leggi.

Zel. (Ohimè!)

At. Pallante dove sei?

Zel. Che parli.

At. Nulla.

Sen. Anche ne i proprj tetti.

Nerone a Seneca come sopra.

Ner. Anche trascura *Zelto corre ad Ate*

Di Claudio il mio gran Padre

La volontà il comando?

Sen. Scritto è nel Foglio.

Zelto.

Zelto corre a lui

Zel. Eccomi.

Sen. Chi è colei?

Ate guarda Seneca

Zel. Ate, vaga fanciulla.

At. Zelto *Zelto corre a lei. Ate gli dice.*

Di me, che parla?

accenna Seneca

Zel. Nulla *Nerone a Seneca come sopra.*

Ner. Ed Agrippina

Frà Popoli, ed incensi

Darà legge a mortali in Soglio aurato.

Sen. Il foglio è del Senato.

Ner. Di Agrippina a dispetto

Squarciando il Decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del Foglio

Nacqui Erede del Regno, e regnar voglio.

Zel. (Ad Agrippina or volo.

Ner. Zelto.

Zel. Signor.

Di

At. Di me Ciel, che fara?

Ner. M' adiro per regnar,
Ed amo per goder:
Io voglio incoronar
Sul trono il mio piacer.
M' adiro; &c.

S C E N A X I.

Camere di Agrippina con sedie,
e tavolino.

*Agrippina esce da una sua Camera leggendo la
Lettera d' Ate, e quando è molto avvan-
zata col passo, dice.*

Aggr. **E** Là *vengono servi
partono.*
Venga Pallante.

Infelice Agrippina.

Pallante un'altra adora,

Ed a gl'amplessi.

Cauta lo iuvita incognita rivale.

Pallante mio tesoro

Soccorri al mio cordoglio;

Vedi quanto t'adoro, o mio Pallante:

Verrai con piè volante

Dove t' accennerà chi porta il foglio..

Indegno, scelerata. *si ferma*

Mà se ignoto è il mio ardore, in che son rei

Piace ad altrui Pallante?

Piace altrui ciò, che piace agl'occhi miei:

In così bel sembiante

Hà le discolpe sue chi n'arde amante.

Forse Pallante ancora,

Perche tace Agrippina, un'altra adora.

Esci o mio cor codardo;

Por.

Porta fuori il mio foco,
E dal labbro, e dal guardo
Fà che ad amor la Maestà dia loco,
E pur che a me l'idolo mio si pieghi
Tutto il fasto real discenda ai prieghi.

S C E N A X I I.

Zelto va correndo ad Agrippina.

Zel. **A** Grippina; Signora.

Aggr. **A** Di Nerone,

Zelto, che mi rapporti?

Zel. Ei nella Reggia

Ate guidò:

Aggr. Chi?

Zel. Ate.

Aggr. Chi è costei?

Zel. Donna gentile.

Aggr. E Nobile?

Zel. E fanciulla

Nobile nata ove risplende il Tago:

Colà l'Armi Romane

Schiava la fero, e il vago

Suo portamento qui la fè Liberta.

Aggr. Nerone ama costei?

Zel. L'ama. *Aggr.* E costei

Ama Nerone?

Zel. E' amante riamata.

Aggr. Indegno, scelerata.)

Zel. E sai, la Carta

Che il Senato inviò . . .

Aggr. A Nerone?

Zel. Nerone la squarcio.

Aggr. Squarcio la Legge:

E

Agr. E freme,
Perche tù al Nuncio Ibero . . .

S C E N A X I I I.

Pallante, poi Tigrane, e detti.

Pal. IL Rè Tigrane...

Agr. Pallante.

Pal. E a queste foglie.

Agr. (Quanto è importuno?) Venga :
Tù in disparte trattienti. *a Pal.*

Zelto attenda tua fede il guiderdone.

ze. Vò in doppio uffizio a raguagliar Nerone

Ti. Al gran sol de Monarchi io riedo innante.

Agr. (Che lode!)

Tig. Offerte, e prieghi
In frà gli offequj, e i voti
Quest'anima ti porta.

Agr. (Lontana da Pallante, oh Dei! son morti.)

Sempre favori arreca

Tigrane a l'or, che giunge.

Tig. Regina, un alma Armena
Parla in liberi sensi, e franca esprime
Gl'interni del suo core.
Per te son tutto ardore.

Agr. (Arde questi al mio volto?)

Tig. Odi le preci
D' un' anima adorante.

Agr. Ascolto : eh là ;

Pallante si fa vedere, e la inchina.

Non ti partir Pallante. *torna dov'era*

Tig. Venne il tuo bel ritratto
Sin ne miei Regni a farmi guerra al core,
E ne fu vincitore.

E

Agr. E fino ad or tacesti?
(Espression noiosa!)

Tig. Le Corci d' Oriente
San rispettar, mà non bramar le Spose
D' un Cesare vivente:
Claudio viveva.

Agr. E morto.

Claudio, che brami? (ò pene!)

Tig. Rinvigorii la spene,
E in sì dolce speranza
L' umile mio rispetto
Entrò in baldanza, e dichiarossi affetto.
Chieggo tue Regie Nozze.

Agr. (Che dice?)

Tig. E l' alma ti presento in dono:

Agr. Queste le offerte sono?

Che nove arrechi? e queste le parole?

Tig. Questi gl'ultimi voti a te mio sole.

Agr. (Opriam sì, ch'egli parta, e nulla sperij)
Non rifiuto il soggetto, e non l'abbraccio;
Che di Artemisia in petto
Serbo la fe costante.

Tig. (Destino!)

Agr. Eh là

Non ti partir Pallante.

Tig. (Pallante sempre chiede.)

Dunque sperar non deggio
Ristoro a la ferita?

Agr. Ogni nodo licenzio, ogni catena?
(E ancor non parte? oh pena!)

Tig. Ne servitù, ne fede,
Ne tempo, ne consiglio
Cangiar di cio destin ponno il semblante?

B. *Che*

Agr. Che più: diffi. Pallante.

Esce Pallante, e va ad Agrippina.

Tig. Importuno Pallante.)

Agr. Che Maestà, che brio!)

Tig. Ora t'intendo, ò Faretrato Dio.)

Agr. Hai recati

Tig. Agrippina

Parto. *Agr.* Parti, o Regnante?

Tig. Qui teco resti a favellar Pallante.

Agr. Condona, poiche seco affar di Regno
A ragionar m'astringe.

Tig. Consigliati sì sì

Col saggio tuo fedel,

Che pace aurai così

Donna regnante.

Ma almen non sia crudel

Il cor, che nutri in sen

A quest'anima mia,

Che vive amante.

Consigliati, &c.

SCENA XIV.

Agrippina, e Pallante.

Ag. **P**allate, (ora vediam, se del mio labbro
Egli'l parlar intese.)

Pal. Eccelsa Augusta.

Agr. A i Reali Ministri hai tù recate

Le cariche, gl'impieghi?

Pal. Servito ho il regio cenno.

Ma

Agr. Che?

Pal. Scritto non leggo. . . .

Agr. Dove?

Pal. Nel foglio. . . .

Un

Agr. Un foglio hai teco?

Pal. E il foglio,

Che destina il Custode a tua gran vita.

Agr. A lui, che nol recasti?

Pal. Ma se . . .

Agr. Che?

Pal. Il Foglio. . .

Ner. Il foglio, intesi.

Pal. Il nome. . .

Agr. Che nome? olà schernita

Così è da te la Maestà, il decoro?

(Stelle! fingo rigori allor, che moro.)

Pal. (Mi confonde.) Signora in questo foglio

Del gran Ministro eletto

Scritto non leggo il nome.

Agr. Come? non leggi del Ministro il nome,

Che teco porti? *Pal.* Il nome

Non leggon questi rai.

Agr. Dammi quel foglio.

Pallante baccia la carta, e gliela dà.

Tù ben legger non sai.

Pal. In esso. . .

Agr. In questo

E scritto. (E tù scrivesti.)

Pal. Agl'occhi miei. . .

A. Qui scritto è il gran Ministro (e quel tù sei?)

Pal. Scusa, se cieco il guardo. . .

Agr. E della mente

Il difetto, che il senso non comprende.

(E del mio amor linguaggio, e nō intende.)

Penna, ed inchiostro arreca.

Pal. (Or più, che mai confusion mi accieca.)

Agrippina con la carta della carica in mano.

Stratagema novello Amor m' insegna

E quel vago, che il cor m' hà tolto,
Se questa volta non m' intende è stolto.

Torna Pal. con penna, ed inchiostro.

Pal. Ecco penna, ed inchiostro.

Tutto depone sul Tavolino.

Agr. Qui mi attendi

Và al Tavolino a scrivere.

Pal. Il destin di più Scettri

L Rivolge anco scrivendo

La Dominante Idea.

*Si leva Agrippina dopo, che hà scritto sopra
la carta portata seco al Tavolino
dice a Pallante.*

Agr. Stà in quella carta

Del gran **Ministro** eletto

Chiaro descritto il nome, or glielo arreca.

Dirai per me

A quel ministro eletto,

(Mio diletto)

Che onore, (e affetto)

Io lascio in suo poter.

Io fido à te

L'arcano del mio core;

Mà à lui d'onore

Ricordali il dover.

Dirai &c.

S C E N A X V I

Pallante solo.

Del nome il Regal foglio a prender voto.

Và al Tavolino, e presa la carta vede, ch'è

la lettera d' Ate mandata a lui, Mie

Mie luci? è d'Ate questa

La lettera a me già scritta: ed oh che leggo

Lettera *Pallante mio tesoro*

De la guardia Real Ministro eletto.

Dormo? son desto? io il vigile custode?

Mà stelle! come? quando?

In mano di Agrippina

Chi aazardò questa carta? e perche il grado

La Regia man qui scrisse?

Rilegge. *Pallante mio . . .*

S C E N A X V I I.

Zelto và veloce a Pallante.

Zel. **P**allante: presto: vanne.

Pal. Dove?

Zel. A Nerone.

Pal. A Nerone?

Zel. Sì: presto.

Pal. Egli da me . . .

Zel. Non sò.

Pal. (Ah d'Ate forse..)

Zel. Vola

Pal. Parlar mi vuole?)

Zel. Non porre indugio: Via.

Pal. Di che tosto il mio piede a lui s'invia.

Spietato amor

Ardor vorace

Con la tua face

Avventi a questo cor:

Mà in sì gran pene

Lasciami in pace;

Nè del mio bene

Fammi geloso ancor.

Spietato, &c.

Fina dell' Atto Primo.

30
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Galleria di Statue con Trono, e Sedie.

Nerone, Seneca, Zelto.

Sen. Mira, o tenero Prence. (Padre)

Ner. **M** Prence Nerone? scorsi tre lustri, il
Cesare mi dichiara,
Principc non mi noma.

Sen. Mira, o nuova speranza
De l' invincibil Roma,
Mira, e ti specchia in sul materno essemplio
Rammenta da qual seno
Uscisti al Regno.

Ner. Oh di quel sen vedessi
L' occulto Albergo, ove posai non nato.

Sen. Perche desio si ingrato? (figlio)

Ner. Perche a quel che ne trassi eroico orgo-
Io crederei, che fosse fatto a foglio.

Sen. Nerone, hanno gli Augusti
Nel Senato, che sprezzati il lor Sovrano
Questo hà in pugno lo Scettro,
E di sè forma un Cesare Romano.
Obbedisci a la legge:

Con chi può più di noi l'orgoglio è vano.

Ner. Dicono, che la Madre
E lo stesso, che me, su'l Roman Trono.

Sen. E ver.

Ner. Dunque lo stesso,
Che la Madre nel Soglio anch'io pur sono.

en. Siasi.

Mà

SECONDO.

31

Ner. Mà perche sola in cambio mio
Dunque comanda, e nõ comando anch'io?

Sen. Nerone umilia a la gran Madre Augusta
Gli spirti contumaci.

Ner. (Simular mi conviene.)

Sen. Ecco la nuova

Zenobia del Tarpeo.

S C E N A I I.

Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca, Zelto.

Tig. **T**igrane i proprii uffizi
Tributa ad Agrippina.

Ner. Anche Nerone,

Come convienfi a Figlio

Umile vien de la gran Madre al piè.

Agr. Neron serva a la Legge, e sarà Rè.

Sen. (Egli faggio diviene.)

Zel. Regina il Messaggier de' Regni Iberi
D'esser ammesso attende:

(Poco amico al tuo orgoglio.)

Agrippina sul Trono, e Nerone in altra Sedia.

Agr. Si appresèti il Messaggio a piè del foglio

S C E N A I I I.

*Comparisce lo Ambasciatore Ibero con molte let-
tere Credenziali sopra d'un gran baccile d'
oro, e vada a piè del Trono, dove inchin-
atosi, l' Ambasciatore comincia.*

Gus. **Q**Uella parte di Mondo, (giace,
Che fra due Mari, e il Pireneo sen
A difesa del Giusto,
Me invia Messaggio al Cápido glio Augusto
Protesta, che vacante
Per la morte di Claudio è questo Trono;
E se l'empie Agrippina

B 4

Non

Non obbedisce Iberia a una Regina.
Vuol per giustizia i Regi; (ga:
Non vuol, che il Lazio a genio suo li eleg-
O sciolta resti, ò che Neron lo regga.
Per altro a te gran Donna,
Mandan per la mia lingua
Quanti Prenci ha l'Iberia i lor rispetti,
Osequiosi sì, mà non foggetti.

Zel. (Ottima per Nerone?)

Agr. Di più Signori, o Messaggier, che arrivi,
A i sensi, che di molti un solo espresse,
A piè del foglio aurato
Risponderanno i Popoli, e il Senato.

L'Ambasciatore v'è a sedere.

Tig. O Popoli, o Senato

Finche in speranza io vissi
Che cedesse Agrippina al Figlio i Regni,
Sospirai le sue nozze, e fra me dissi,
Forse non fia che sdegni
Sù le Armene Provincie ir coronata
Principessa Romana, a lor privata,
Or, ch'ella resta Imperadrice, arresto
Il troppo alto desire.

Quinci avvien, ch'io ritire
L'Armi, che offrii. Del primo
Non men folle faria l'ardir secondo,
Di offrir poc'armia chi fa capo al Mondo.

Agr. Io, che già con le ceneri di Claudio
Risposi, nulla dico.

Sen. Co'l genio de' Quiriti

Parla del morto Imperator la Sede.

Qui d'improvviso balza in piedi Nerone, e dice.

Ner. E nel Figlio Neron, parla l'Erede.

Par-

Parla l'Erede: io parlo:

Calcar degg' io quel Trono: (parte.

Son Rè del Mondo, o più Neron non sono:

Zel. (Di tēpeste foriero è questo un tuono.) p.

Agr. Al Figlio ancor fanciullo;

Popoli si condone:

Degno di Voi ben crescerà Nerone.

In tanto, Voi dal nostro

Genio, non mai diverso, od incostante;

Giusta legge, amor puro, e generose

Corrispondenze avrete,

Sen. Per te crescan gl'allori al Tebro in riva;

Pop. Viva Agrippina viva.

Partono a suon di Trombe.

S C E N A I V.

Camera con Gabinetto negl' Appartamenti
di Nerone.

Ate lavorando sopra un disegno di punto in aria

S Ottil filo in aria volge,

E Tessendo Arache v'è. *siede, e lavora*

Man pietosa il

*Vede da un'altra parte venir Pallante, depone
il lavoro, e v'è tutta giuliva a lui tutto mesto.*

Mio Pallante.

Pal. Sospirato Amor mio: tentò Nerone

Dismover la costanza,

Che per me nutri in seno? *chiede.*

At. D'amor, ma in darno, il genio mio ric-

Ma: pallido ti veggo.

Pal. Taci: grande

Confusion mi turba, e mi sconvolge.

At. Perche?

Pal. Qui senza indugio, immantamente,

Perche io venga , Nerone
Rapido il suo Liberto a me invidò.

At. Nerone? *Pal.* Sì.

At. Sà forse

De i nostri Amori?

Pal. Non sò: ben vide Augusta
Il Foglio, ch'a me jeri
Amorosa scrivesti.

At. Vide il mio foglio?

Pal. E leffe.

At. A la sua mano (oh Dei) come passò?
Di ? rispondi ?

Pal. Non sò.

At. Hà colei del mio scritto
Notizia alcuna ?

Pal. Nò.

At. Sà per quei rai,
Ch'io sospiro ?

Pal. Non sà, nè il saprà mai.

At. Mà credi tù, che a gl'occhi
Di Nerone crudel recato il foglio
Abbia il destin spietato.

Pal. Chi può saperlo? *At.* Siam scoperti.
a 2 O Fato!

At. E forse di Nerone
Stà in man la carta? o me infelice!

Pal. Taci;
Ch'egli carta non hà.

At. La serba seco
Dunque Agrippina?

Pal. Nò.

At. Mà: chi? *Pal.* Stà meco.

At. (Respiro.) A me la porgi.

Pal. Eccola.

At. O Foglio! *vuol lacerarla.*

Pal. Che fai? fermati.

At. Questo

Reo di scoperti Amori io squarciar voglio.

Pal. Fermati: colà scrisse

La destra di Agrippina.

At. Eh. *Di nuovo vuol squarciarla*

Pal. Vedi: in esso

Per Argo di sua vita

Pallante destinò.

At. Tù di sua vita

Vigil custode? *Pal.* Sì.

Aprilo.

At. Dove?

Ate lo apre

Pal. Qui. *le addita dove Agr. hà scritto.*

At. legge. Pallante mio tesoro.

Scrisse mia mano.

Pal. Segui.

Legge. De la Guardia...

At. Real...

Pal. Ministro...

pensa

At. Eletto.

E qui lo scrisse? *poi piano rilegge.*

Pal. Anch'io penso, e rifletto.

At. L'enigma io spiegherò:

Arde di te Agrippina.

Pal. Che dici? *At.* A le sue note

Le mie connetti, e unisci

Il senso, ch'egli è un solo

Formato da due destre.

Pallante rilegge in mano di Ate.

Pal. Pallante mio Tesoro...

De la Guardia Real Ministro eletto.

At. Suo Tesoro e il Ministro,
E' il Ministro è Pallante.

Pal. (Or di sue labbra
Intendo il favellar, il mio sospetto
Forza prende, e fomento.)

At. (Ah che morir di gelosia mi sento.)

Pal. Ti seguirei costante
Ombra fedele amante
Anima tutta fè.
E dopo morto ancora
L'anima che t'adora
Fida faria per te. Ti, &c.

At. Deh mio Pallante, e dimmi il vero.

Pal. Di ella il prende per una mano, e sotto voce

At. Con Agrippina tù...

Pal. Nerone è qui.

S C E N A V.

Pallante si ritira nella stanza vicina. Ate torna al lavoro, e nasconde la lettera. Nerone, che si ferma ad ascoltarla.

Ate. **M** An pietosa . . .
si volta, e vede Nerone, e si leva
Ahime! Signore.

Ner. Che temi? a te non vengo,
O Semele adorata,
Giove Latin col folgore tonante.

At. (Egli dunque non sa, ch'amo Pallante.)

Ner. Oh Dio! Ne vale un Cesare adorante
Il seren di quel ciglio?

At. (Assistimi, costanza al gran periglio.)

Ner. Cieli! ne ti cattiva un rispettoso,
Ne ti lusinga un coronato amante?
Deh un guardo men ritroso

Al

Al Signor de la Terra, ed io con me
Già traggo un Mòdo, e te lo prostro al piè.

At. Signor tù mi confondi:

Mà che darti poss'io, (se mia non sono?)

Ner. Dammi un cor per un Trono.

At. Altri se'l prese innante.

Ner. Chi ti toglie a te stessa?

At. Ecco Pallante.

S C E N A V I.

Nerone, Pallante, Ate, Zelto.

Ner. **P** Allante. *Pal. gli bacia la mano*
Questo bacio

Sigillo è di tua fede.

Zel. Egli attendea la Regia Maestà.

Pal. (Che d'Ate ardo a'bei rai dunque non sa)

At. Parto.

Ner. Rifletti, e vè.

At. Alma, se vuoi mentir,
Se ben tù fingi ancor,
Non fia il cor mentitor
Con chi ti brama.
Impara à non tradir
Chi langue sol per te,
Chi tutto amore, e fè
Ti cerca, ed ama.

Alma, &c.

S C E N A V I I.

Nerone, Pallante, Ate in disparte stà vagheggiando Pallante.

Ner. **P** Allante, uno frà gli altri, ed il secòdo
Capo di nostre Genti;
Tù sai, ch'io sol Monarca
Nacqui del Roman Soglio,

In-

Ingiustissimo Foglio . . .

Zelto viene dalla porta, e corre a Nerone

Zel. Frettoloso

Un Messo d'Agrippina

Chiede Pallante.

Ner. E meco.

*Entra Zelto, e Pal. dice verso Ate, che gli
fa in disparte atti amorosi.*

Pal. Cara.

Ner. Ingiustissimo Foglio

A me scrisse il Senato, e ingiustamente,

Del gran genio Latin cangiato l'uso . . .

Torna a Ner. come sopra a Zelto.

Zel. Il Rè Tigrane

Qui viene ad inchinarti.

Ner. Si trattenga.

Pal. Adorata.

Ner. Del gran genio Latin *pensa un poco, e poi
Zelto. torna Zelto.*

Zel. Son qui.

Ner. Venga il Rè. (con costui

Sin che giungo a l'Impero,

Finger è d'uopo.)

Pal. Io . . . *s'inchina per partire.*

Ner. Tù ferma le piante.

S C E N A V I I.

Tigrane, Nerone, e Pallante.

Ti. **N**erone . . . *l'inchina Pal. poi va
furtivamente a parlare ad Ate nascosta
Ecco Pallante.)*

Ner. Reàl Tigrane. Tig. Lunge

Pria di partir con l'armi

Votivo a te men vegno.

Rom-

(Rompe avversa Fortuna il mio disegno.)

Ner. Dunque tù parti?

Tig. Indegno

De le nozze d'Augusta

Dò l'ali a pin volante.

(Ne dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.

Ner. Tigrane, se tù parti il Lazio, è infermo.

Và, piega i Lini sparsi,

Se ti abborre Agrippina,

Ti abbraccia chi su'l Trono

L'alto Cesareo Alloro in fronte avrà.

Tig. (Amante cor, se resti, e che farà?)

pensa, intanto piano dice Nerone a Pal.

Ner. E tù nel Campidoglio

Opra sì, che le Genti.

Portin Nerone al Soglio.

Pal. (Cieli, che sento!)

Tig. Remora è il ceno Augusto a le tue piante.

(● Pallante, Pallante.) *to sente Arg.*

Agitato in alto mar

Son qual misero nocchier,

Che dispera di solcar

Lieta l'onda presso al lido.

Pur ancor potrà sperar

Qualche calma il mio pensier,

Se un bel raggio à scintillar

Vedrò in fronte al mio Cupido.

Agitato, &c.

Parte, l'inchina Pallante, egli non lo guarda, ed

Agrippina osserva il tutto, poi va

Pallante a Nerone.

Ner. Vanne, ed opra.

Pal. Il Senato . . .

Ner. Al Popolo ubbidisce.

Pal. Ed Augusta?

Ner. Nerone

Ti salva, e ti diffende,

Pal. Ella è Reina.

Ner. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice improvvisamente a Nerone.

Agr. Ed io son Agrippina.

Và ne miei alberghi, e attendimi. *a p.*
parte Pallante, ed Ate.

Nerone,

Ch' il Senato conculca, e la sua legge,

Dei Cesari Imperanti

Il foglio non ritrova.

Ner. (Taci mia lingua, e simular mi giova.)

Agr. Se brami di regnar

Devi la gloria amar:

Mà s'ami un crine, un volto,

Perdi, povero stolto,

E gloria, e foglio.

Superba vanità

Al trono mai non v'è,

Sol guida al verda alloro

La modestia, e il decoro,

E non l'orgoglio.

Se brami, &c.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto.

S C E N A I X.

Nerone, e Zelto.

Ner. **S**I, sì, Donna orgogliosa,

Ate farà mia sposa,

E mercè del mio foco

Colei, che sprezzai, inchinerai frà poco.

Scen.

Scendo in campo

Con un lampo,

Che t'ù scocchi

Da quegl'occhi,

Ate mia bella.

Combatendo,

E vincendo

L'arte infida,

Sei la guida,

E la mia stella.

Scendo, &c.

S C E N A X.

Ate ritorna in iscena. *Seneca* sopravviene, non veduto da *Ate*; guarda dietro a *Nerone*, poi ascolta *Ate*.

DI Augusta, che l'adora entro le soglie
Andò l'idolo mio.

Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e prima di lui Pallante, quando partì.

Riedi, o mio cor, ritorna,

Sen. E ancor de vezzi

Chiami a la pania?

At. (E il Precettor.)

Sen. Pressumi

Co' lacci del crin biondo

Incatenar nel Rè del Mondo il Mondo?

At. A chi favelli? a me?

Sen. Ate sì parlo, a te:

Mira quanto sei bella, e poi rifletti

Quanto mal corrisponda al Bello esterno

Quell'interna beltà, ch'è bello eterno.

At. Io non intendo i tuoi discorsi.

Sen. Impara

A far

A far l'anima tua, come il tuo Viso;
 E se vuoi farti amare,
 Fatti amar per Virtù, non per Bellezza,
 Fuggi i Grandi; disprezza
 Le Corti, che se no non andrà molto;
 Che perduto l'onore
 Tutto il tuo Bel confinerassi al Volto.
 Che qual fiore in un dì, s'allegra, e more.

At. Io non son qual mi credi:

Donna infelice vedi;

Mà più degl'occhi, miei curo il mio onore.

Sen. Seguimi dunque, e à la Virtù fa core.

E' la Corte un laberinto

Dove inciampa l'onestà.

Equallor l'onore è estinto

Perde il pregio la beltà. E' la, &c.

S C E N A X I.

Sala della Udienza Privata.

*Agrippina con zelto, Pallante alquanto
 in distanza.*

Agr. **E** Vuol Nerone
 Di porpora gemmata...

zel. D'Ate vestir il seno,

Agrippina vede Pallante, che la inchina.

Agr. Pallante, ora son teco.

zel. Vi è ancor di peggio.

Agr. Di: presto.

zel. Ragiona ...

Agr. Via.

zel. Or con questo, or con quello.

Agr. Presto.

zel. Promette, e dona:

Parlò col Nunzio Ibero:

Favellò con Tigrane...

L'in-

Agr. L'intesi. O là; quì bramo
 Di Armenia il Sire. *partono i Servi.*
 Zelto, al Messaggiero
 Nunzio di più Corone
 Dirò i miei sensi. Addio.

zel. Torno a Nerone.

S C E N A X I I.

Agrippina, Pallante.

Agr. **P**allante.

Pall. (Tormentato.)

Agr. (Resisti anima forte) che rispose

Scelto di nostra vita il gran custode?

Pal. Indegno, o mia Reina..

Agr. Leggesti il nome?

Pal. Lessi.

Agr. Mà, che leggesti?

Pal. Il grado

A cui senz'alcun merto

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio.

Agr. (Scoprir vorrei chi a lui già scrisse il fo-
 Il nome, che dicea? (glio.)

Pal. Pallante.

Agr. Poscia?

Pal. De la guardia Reale

Ministro eletto: questo

Scrisse tua Regia mano.

(Per udir ciò, che dice.)

Agr. (Per non scoprir l'amante.)

Pal. (Io taccio.)

Agr. (Ei tace.)

a 2 (Il resto.)

Agr. Alro scritto non v'è?

Pal. Stupidi tanto

Lessero questi rai.

Tù

Agr. Tù ben letto non hai.

Pal. (Che mio tesoro v'è scritto, Alma bē fai.)

Agr. Recami il Foglio.

Pal. Il Foglio?

Che dirò? *Agr.* Il Foglio.

Pal. Altrove lo lasciai.

Agr. Al nome di Pallante in esso parmi,
Scritte, che seguan poche
Altre parole.

Mostra pensare un poco Pallante poi.

Pal. E' vero.

(Meglio è, ch'io il dica.) Segue mio tesoro.

Agr. Sì sì (caro) tù sei,
Pallante il mio tesoro

Dice, chi scrisse il nome (ove trascoro!)

Pal. Dice chi'l Foglio scrisse (il fol ch'adoro)

Agr. Mà il Foglio chi vergò? leggonfi varie
Tenerenze amorose
Espression d'affetto.

Pal. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
Non corrisposta amante.

Agr. A chi scrisse?

Pal. A Pallante.

Agr. Se Pallante riceve
Fogli (di più' se cerchi,
Amante ti discopri anima mia.)

Pal. (E scoperto l'amor da gelosia.)

Agr. Dunque non ami? *Pal.* Il cenno
Sol d'Agrippina adoro.

Ag. (Mi vò scoprir, che se più taccio, io moro)
Pallante.

Pal. Mia Signora.

Agr. Pallante mio tesoro.

Pal. Dice chi scrisse il nome.

Mi

Agr. Mi dai pena, e cordoglio..

Pal. Dice chi scrisse il Foglio.

Agr. Io t'amo, ed io t'adoro, o mio Pallante

Pal. Scrisse così non corrisposta amante.

Agr. Tù non m'intendi.

Pal. E pur attento ascolto:

(Pur troppo intendo.)

Agr. (O finge, o ch'egli è stolto.)

Dirò in sensi più chiari, e à grado à grado.

Intendi Amor?

Pal. Intendo.

Agr. E che da un ciglio

Incendio, che divora

Scaglia sovente?

Pal. E questo intendo ancora?

Agr. S'ora quì Dama illustre

Dicesse à te: Pallante

Per te Amor mi ferì: la intenderesti?

Pal. Qual dubbio.

Agr. Che diresti?

Pal. Che il Genio, non le fasce,

Dà la legge d'amar.

Agr. E se Costei

Fosse di Regio Sangue?

Pal. Al merito sacrarei stima, e rispetto.

Agr. E se nata Reina?

Pal. Fora maggior l'ossequio.

Agr. E se fosse Agrippina.

Pal. Direi, che meco scherza.

Agr. E se veraci?

Folser le fiamme?

Pal. A l'or direi.. *Agr.* Nò taci.

Pensaci prima un poco,

Sosopndi il favellar,

Poi

Poi mi risponderai
 Ciò che ti detta il cor.
 Se fosse vero il foco,
 S'io ti potessi amar
 Non crederei già mai
 Negletto un Regio amor.
 Pensaci, &c.

S C E N A X I I.

Agrippina, Tigrane, poi Pallante.

Agr. **T**igrane a me se'n viene.)
 Tigrane.

Tig. Di Agrippina a qual comando
 Servire ora mi lice?
 (Ah di novo a quei soli ardo Fenice.)

Agr. Da noi parti? *Tig.* A Pallante
 Piove sol questo Ciel sorte opportuna.

Agr. Privata è sua fortuna.

Qui Pallante va ad Agrippina.

Pal. Il Nunzio Ibero
 Chiesto da te se'n viene.

Agr. Rè qui stà meco, e a l'uopo
 I tuoi favor mi appresta; e tù o Pallante
 Opra quanto già diffi, e riedi a me.
parte Pallante.

Ei serva da Ministro, e tù da Rè. *a Tig.*

Tig. Ed al servir da Rè?

Agr. La speme avvanza.

(Lusingarlo degg' io con la speranza.)

Tig. Occhi cari io v'amero:
 Per conforto del mio amor
 Vi dimando un guardo solo:
 E costanza all'or aurò
 Di soffrire in questo cor
 La mia pena, ed il mio duolo. *Occhi.*

S C E N A X I I I.

*Gusmano, Agrippina, Tigrane, Pallante,
 e tre sedie vuote nel mezzo.*

Gus. **C**oronato splendor del Ciel Romano,
 Eccoti 'l Nunzio Ispano.

Agr. Pria, che Roma risponda

A tue dimande, o Melsaggiero 'è giusto,
*Siedono, ed in questo viene correndo dalla porta
 della Sala Zelto, che veduti assisi li sopradetti
 appena usciti rientra, e segue Agrippina.*

Che te de i casi ignoti

Informe il Soglio Augusto

Claudio mori. Del Roman Soglio Erede
 Lasciò Nerone il Figlio.

Pensò l'anima Augusta,

Che bastasser tre lustri a farlo degno

Del Regno della Terra:

Nostro Giudizio uman, come spess'erra!

L' indole di Nerone

Diè speme a lor di prevenir l'etate

Con la maturità degna del Soglio;

Mà il giovanile orgoglio.

Volle suo sfogo, Amori

Maschere, Balli, e Canti,

Mirti, Mirti in sostanza, e non Allori,

Son di Nerone i vanti.

Quindi il Senato, o forse

L'alma di Claudio mio fin dalle stelle,

Per bocca del Senato

Diferilli il possesso, e le Corone

Mentre, ch'io le depongo, in me depone.

Tig. E pur io fui presente a quanto espone.

Gus. Inchino il Rè Tigrane, ed ad Agrippina
 Prostro il core idolatra. *Ma*

Prostro il core idolatra:

Ma senza Prence è vedova la Sede.

Agr. Forse, che nuovo sposo
Avrà Agrippina, e l'Itala Corona.

Guarda Tigrane.

Novello Prence avrà.

Tig. (Di me ragiona)

Gus. Ah; del Mondo non poca unita parte
Brama Neron sul Trono.

Agr. Sin che studia Nerone
Trattar, e lira, e pletro,
E Monarca da gioco, e non da Scetro.

Tig. Non è da Scetro chi di Jole hà il fuso.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Al-

Agr. Ma pria vibrò la Clava. *(cide.)*

Tig. E ancise i Mostri.

Gus. Ha fortezza Neron.

Tig. Mà non hà senno.

Gus. Dai Cesari pur nacque.

Agr. Toglie la fe a i Natali.

Gus. Pur del gran Claudio è Figlio.

Agr. Degenera dal Padre.

Gus. Pur di Agrippina è Prole.

Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.

*Qui d'improvviso Nerone con furore esce; volta
Agrippina, e lo vede, e dice agl'altri.*

Agr. Nerone.

Tig. (E qui!)

Ner. Seguite.

zel. Ei di trè capi

Il Gerion sbaraglia.)

Agr. Tigrane, addio *poi a l'Ambasciatore.*

Tu va, scrivi, e raguaglia.

Qui

zel. Qui ti lascio Nerone

(Curiosa si attacca or la tenzone.)piano

S C E N A X I V.

Agrippina, Nerone.

Agr. **N**erone (a che qui viene?)

*Nerone si scopre, ed inchina la Ma-
dre, che gli dice.*

Cuopriti.

Ner. Quel rispetto

Che dee a la Madre il Figlio

Non trascura Neron; benchè fanciullo

Nulla di seno in poca età ritiene.

Agr. *(Dolce dir, destri modi usar conviene.)*

Cuopriti.

Egli avvicinatosi alla Sedia di Tigrane risponde

Ner. E qui, dove fù il Rege Armeno

Affidersi anche puote

Il Cesare del Mondo.

*Si ferma in piedi alla Sedia sudetta, ed accen-
nando alla Madre quella dov'ella stava sedente,*

Sieda: che nulla perde

Vicina al Regal Figlio

Agrippina d'Impero, e di grandezza.

Agr. Siedo: *(in picciola età quanta alterezza!)*

Ner. Siedo vicino a te

(Seco di finger più tempo non è.)

Claudio morì.

Agr. Morì.

Ner. Del Roman Trono Erede

Lasciò Nerone il Figlio.

Agr. Fù prudente voler sano consiglio.

Ner. E il Real Figlio in Trono

Dovea quest'oggi affidersi regnante.

C

Dovea;

Agr. Dovea; Mà il suo destin cangiò sembiante.

Ner. Per grazia: qual cagione

Tolse al crin de l'Erede

Lucido il Serto aurato?

Agr. Ciò si dimande al Popolo, al Senato.

Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa

Lo scritto degl'estinti.

Agr. E pur mutossi quanto

Scrisse il mio Sire amato.

Ner. Ma chi mutollo?

Agr. I Popoli, e il Senato.

Ner. Ingiustissima Legge, empio decreto

Fù quel, per cui già tolto a la mia mano

Passò a la tua lo Scettro.

Agr. E pur nel foglio

Chiaro apparì da la tua man squarciato.

Ner. Mà; Chi detolla? i Popoli?

Agr. Il Senato.

Ner. Puote però Agrippina

Mutar la legge.

Agr. Io?

Ner. Può; può a Nerone

Cinger di Lauri il crine.

Agr. Tanto se può Agrippina

Calchi Nerone il Trono.

Ner. Bacio tua destra,

E Rè del Mondo io sono. *vuol partire*

Agr. Nerone: dove vai?

Ner. Sul Trono Augusto.

Agr. Ferma: e il Senato?

Ner. Parlerà Agrippina.

Agr. E i Popoli?

Ner. Pallante

Si adopra fido a pro del suo Signore.

Agr. Pallante?

Ner. Sì. *Agr.* (Pallante traditore.)

Ner. Madre: Addio.

Agr. Figlio, figlio:

Ah chiare le notizie

Hebber, che sei da una beltà piagato.

Ner. Mà, chi? Chi l'ebbe?

Agr. I Popoli, il Senato.

Ner. Vane le accuse sono, e quel, che falso

Quì parlò al Nunzio Ibero,

E maledico labbro, e menzognero.

Agr. Addio Nerone.

Ner. E Sposa

Benche del Rè Tigrane

Sarà Agrippina . . .

Agr. Resta.

Ner. Io darò legge a Roma.

Agr. Sì: ciò che vuoi.

Ner. Son io

Del morto Claudio il Figlio.

Agr. Chi dice nò?

Ner. Del Regno io son l'Erede,

Agr. Tù sei.

Ner. A me si aspetta

Il Nunzio udir delle Corone Ibere.

Agr. A' te sì: addio Nerone.

Ner. Ch'io sol nacqui a l'Impero.

Agr. Nascesti.

Ner. Io regnar devo.

Agr. Tù regnarai.

Ner. Ch'è mio

Quel non tuo Scettro.

Agr. E tuo: Nerone, addio.

Ner. Perch'io sono: ... *Agr.* Tù sei
Del morto Claudio il Figlio;
Del Regno sei l'Erede;
Tù nascesti a l'Impero.

Ner. E un ora sola...

Agr. Sola un'ora...

Ner. Un sol punto... *Agr.* Eh v'è alla Scuola.

S C E N A X V.

*Nerone, Zelto, che vede partire Agrippina,
esce, e corre a Nerone.*

Ner. **A** Grippina partì)
Zelto.

Zel. Signore.

Ner. V'è in traccia di Pallante.
Corri, vola.

Zel. E che a te....

Ner. Guidalo, e vieni

D'Ate vezzosa a la Beltà : : : :

Zel. (Volo a recar l'avviso ad Agrippina.)

Ner. Se lascio mai d'amare
Il bel che mi piagò?
Lasci d'andar al Mare
Il Ruscelletto .
Mà fin che viverò,
Lo strale bacierò,
Che il dnolo del mio cor
Cangia in diletto. *Se, &c.*

S C E N A X V I.

Ate, Seneca.

At. **A** Hi: qu' mi lasci?

Sen. Qu' rimanti.

At. Sola,

Che

Che farò? ferma, Seneca.

Sen. L'onore

Hà qu' Tempio, e ricovro.

At. Signor ... *Sen.* Fermati. *At.* Questa...

Sen. E' Afillo d'onestà.

At. Seneca. *Sen.* Resta.

At. Solinga, ah dove sono? a chi mi volgo?

Sen. Agrippina vegg'io.

Questa è l'amante di Nerone. Addio.

S C E N A X V I I.

Agrippina, Ate.

Agr. **G** Iovane: vieni.

Ate. **G** (Aitami, o fortuna.)

Agr. (Ama costei Nerone?)

At. Eccomi à te dinante.

Agr. E t'è, vile, arrogante
A danni d'Agrippina

Con gl'amor tuoi congiuri?

At. Sà, che adoro Pallante.

Agr. Ami chi nella Reggia

Fù da scritto reale

A vigilar sù i Fati Augusti eletto?

At. (E l'Idol mio diletto.)

Agr. Dì? rispondi?

At. Signora ...

Agr. Qu' tua colpa confessa a le mie piante.

At. E vero, amo Pallante. *s'inginocchia.*

Agr. Ami chi? Chi?)

At. Pallante.

Agr. (Mio cor!) Ami Pallante?

At. Io l'amo:

Agr. Egli?

At. Mi adora.

Agr. O Cieli, e vivo ancora?)

At. La man di Sposa egli mi diè.

Agr. Son morta.)

Dunque la man ti' diede?

At. Egli sovente il piede

Pronto portò all'invitto, e questo foglio,

Scritto già di mia mano

Fù scorta del suo passo, e di sua fede:

Agr. Ch'egli avea seco, il foglio è questo:

E il foglio,

Scrisse costei: costei

Non corrisposta amante.

S C E N A X V I I I.

Zelto, Agrippina, Ate.

Zel. S'ignora: di Pallante.

Ag. Falso Pallante.)

Zel. Nerone... *Agr.* Zelto. *Sopra viene Pal.*

Pal. Riedo... *Agr.* Tu deponi

Anima rea quel ferro. *Zel. vede Ate.*

Zel. (Ate!) *At.* (Il mio ben?) *Pal.* Sà forse,

Che a me Nerone...) Eccoti il ferro, e'l core

Sappi... s'inginocchia.

Agr. Sei traditore.

Pal. Io tradirti! e perche mai?

Chi lo dice è mentitor.

Son leale, non errai,

Non ho colpa nell'onor.

Agr. E di tremende

Ire quel cor... esce Nerone.

Ner. Nerone

Lo salva, e lo difende. *At.* (Nerone)

Ner. Andiamo. lo leva da terra.

Pal. Ate. *Ner.* Venite.

Agr. Il passo arresta

Ate. Zelto, le piante

Fermate. *Ner.* E di Nerone

Ate, Zelto, e Pallante.

Agr. Olà: così deluso

E' di Augusta il comando?

Ner. Eh vanne al fuso. *parte con gli altri.*

Agr. Tempo è d'ira, e di stragi,

Anima di Agrippina, Amor, e Regno

M'empion di fmania il cor: In me più loco

Non ha senno, ò raggion: Son tutta foco.

Frà lo sdegno, e frà l'amore

Sono in mar d'aspri tormenti:

Frà due scoglj, e frà due venti

Agitata navicella.

Ove mira incerto il core,

Vede sol faccia d'orrore

In sì dubia, e ria procella.

Frà lo sdegno &c.

56
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Attrio.

Agrippina, Tigrane.

Ag. **R**itiratevi, ò Guardie. (folle
Signor, già che fiam soli; e Roma
Corre a mirar d'un folle Prence i balli,
A te nudo il mio core
Si fa veder più molle.
Spera dunque, e afficura
Le diffidenze tue.

Tig. Riverito Idol mio
Sogno, son desto, scherzi?
O inver, cara, afficuri
Le speranze d'un Rè?

Ag. Caro, se ti fui cruda
Diasi al fasto Romano
Questo apparente orgoglio,
Diasi al morto Conforte,
Questo non accettar sì tosto in Soglio
Un Cesare Marito.

Tig. Lodo il Roman decoro;
Ma se questo è già pago, oh Dio! deponi
L'ambizion Sovrana,
Ne più farti al mio cor provar Romana.
gr. Parti di ciò sicuro:
Esco da miei riguardi,
E m'inchino a tuoi voti:
Vedrai più fida a te, quanto più tardi
Comparirti Agrippina
Tenera Amante, e non crudel Reina. *Tig.*

TERZO.

57

Tig. Per me fece amor quei rai,
Ed io nacqui sol per te.
arò tuo, tù mia farai
Per te vivo, e tu per me.
Per me &c.

Ag. Se'l crede il folle. Io con quest' arte spero
Torlo à Nerone, ed occupar l'Impero.
Per me gionto è quell'istante,
Che goder l'alma farà.
Se far lieto il core amante
Con piacer promette amore,
Il dolore
Nel mio sen mancando va.
Per me &c.

SCENA II.

Atte circondata dalle Guardie di Agrippina

Vado in Carcere orrendo
Forse per non uscir, se non morendo!
Gode quest'alma avvinta
Fra barbare ritorte.
Nel pensar libertà dalla mia morte.
Un lampo di speranza
Dolce mi passa al cor,
E l'aspro mio dolor
Caro disgombra.
Sia finto, ò lusinghiero,
Fallace, ò menfognero,
M'alletta il suo splendor,
Mi piace l'ombra.
Un lampo &c.

C 5

SCE-

Appartamenti di Nerone con Mensa
apparecchiata .

Agrippina, Zelto .

Ag. **E** Qui col Rè Tigrane il grà Messaggio
Berran l'alta unione

Zel. Di Neron fù l'invito

E l'acchetar que' due . Già pieni osserva

Da Paggi sono portati i Vasi .

Reccar di Ambrosia eletta i Vasi d'oro .

gr. Quella tazza gemmata

Tu prendi, e a me l'arrecà *Zel.* *và à prèderla .*

(Ad opra grande

Ze Mi accingo in sì gran punto .)

l. Ohimè qui stà raccolta

L'onda nera di stige .

Ag. Or quanto in essa

Spumar tu vedi, poni

Ne i fuchi rari . *Zel.* E ch'io

Ponga . . . *guarda dentro la Tazza*

Ag. Sì *Zelto* *và a poner la Tazza dove era*

(Di costui . . .)

Zel. Signora, addio . *vuol partire*

Ag. Fermati Zelto : e dove qual baleno ?

Zel. Eh Signora . *Ag.* Che ? Vieni .

Zel. Egli è veleno . *piano*

Ag. Tu servi ad Agrippina .

Zel. Perdonami . *vuol fuggire .*

Ag. Sol può

Mia Regia man . *Zel.* Nò , nò .

Ag. O là , Zelto , a chi parlo ?

Sola io commādo a Roma, e a questo piede

Sbranato dal mio sdegno ,

perirà

Perirà chi fellone

Il cenno Augusto in esleguir si oppone .

Zel. Prendo l'Urna gemmata .

Ag. (O miei . . .) *Zel.* *torna in dietro, e vā a lei*

Zel. Dal Tosco

Morrà Nerone .

Ag. Sì . *Zelto* *torna per prendere la Tazza*

(Se vive il Figlio

Perde il Soglio Agrippina.) ritorna Zel. a lei

Zel. Anche d'Iberia

Morrà il Messaggio ?

Ag. Sì . *Vā Zelto come sopra .*

Che di Nerone

Fomentator costui

Recò i tumulti in Roma .

Zel. E il Rege Armeno

Berrà il letal Veleno ?

Ag. Beva : *Vā Zelto ad operare*

Da folle Amante

Così disciolta al fine ,

Amar potrò Pallante .

Zel. (O potessi a Neron portar le piante .)

Ag. Zelto , affrettati . *Zel.* Acconcio

E il possente falerno .

Ag. (O miei Fati Reali !) e diligente . . .

Zel. Vuoto nel Vin di Creta .

Ag. (Vindice mio pensier giungi a la meta .)

Zel. Già ne la liquid' ambra

Serpe il tosco vuotato .

Ag. O amato Zelto .

Quanto io devo a tua fede !

Zel. Porto a Nerone il piede .)

Ag. *lo prende per mano , e poi li dice .*

Ag. Ate , che aspira

A

A la Porpora Augusta,
Di già sarà in catene.

Zel. Ate?

Agr. Sarà Pallante infrà ritorte:
(E al seno mio lo stringerò Consorte.)

Zel. A Zelto fù propizia ora la sorte,

Agr. Che caro godere,
Poiche si penò,
Se in dolce piacere
Il duol si cangiò.
Io sento nel core
Sì grato diletto,
Che uguale il mio petto
Già mai non provò. Che raro.

Zel. E quì... Agr. Nerone.

Zel. E il Nuncio Ibero. Agr. A l'opra,
Ti accingi, o fido Servo,

Zel. Vanne (dirò a Nerone...)

Agr. Io quì ti osservo.

S C E N A I V.

Gusmano, Nerone, Agr. in disparte, e Zelto.

Gus. **O** Rdita è la gran tela.

Ner. **O** Altro non resta
Sol, che dia mano a l'opra
Tigrane il Rè guerriero,
Speme, e timor del mio nascente Impero.
Quì oprar tanto ci giova.

Gus. Ah che dagl'occhi
De la Imperante eccelsa
Prende quel Sire invitto:
Le sue parti sostiene, e...

Ner. Quì non tardo
Giunge.

Zel. Agrippina ha ver me fisso il guardo.

S C E N A V.

Nerone va incontro a Tigrane, e detti.

Ner. **A** Mico Rè.

Tig. **A** Del Cesare Latino

Vengo a le grazie Auguste.

Ner. Favor, che più mi annoda. (go)

Tig. E in quel, che a me tù doni, io l'alma stringo.

Gus. (Ei seco finge.)

Tig. (Io fingo)

Ner.

Ner. A Tigrane Regnante

Oblighi devo: Ei l'armi

Per me fermò su'l Tebro.

Tig. Nerone, tutto può.

Gus. Può chi è Monarca.

Ner. Me le milizie antiche

Voglion su'l Roman Trono.

Gus. Ed a le istanze

De novi messi pare,

Che vi assenta il Senato.

Ti. Die il Popolo ad Augusta il serto aurato,

Gus. Roma, il Popolo, ed il Mondo

Sù il Trono Cesare inchinerà.

Ner. Di Pallante al dir facondo

Voti, e incensi mi offrirà.

Tig. Con ossequio allor profondo

Il Rè Tigrane ti inchinerà.

Ner. Zelto, di Bromio antico

Colmi trè nappi arrega.

Quì Agr. fa cenno a Zelto, che vuoti il veleno
nelle tazze, e Zelto va differendo.

Ner. Ed a più Scettri

Giuri amista Nerone.

Eh là: Zelto.

tutti

Tutti trè ricevono le taxze, e si levano in piedi.

Gus. E salute

Sotto a l' Orbe stellante

Abbia Tigrane.

Tig. E Cesare.

Ner. E Pallante.

Fanno atto di bere, ma gl'intersompe.

S C E N A V I .

Seneca, che sopraggiunge.

Sen. Nerone .

Ner. **N** (A tempo arriva.)

Sen. Pallante in carcer tetro *parte Agr.*

E prigionier.

Ner. a 2 Pallante ?

Tig.

Zel. (Agrippina partì.)

Sen. Grida il Popolo irato, e grida, e freme
La libertà latina.

Ner. Chi lo impose?

Sen. Agrippina.

Zen. Ella, o Signore,

Nè i liquori di Bacco

Pose degl'angui il fele,

Perche piombi di Stige a l'Orco nero,

E Nerone, e Tigrane, e il Nuncio Ibero.

Ner. (O perfida!)

Sen. (O Tiranna!)

Tig. (O ingannatrice!)

Zel. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor l'infelice.

Ner. (Etaccio, e soffro?) Amici,

Vò, che il Senato, e Roma

Sappian de l'empia Donna

Gli

Gli esecrandi delitti: e per Nerone
Faccia ogn'un ciò ch'è giusto,

Gus.Tig. Il Mondo ei regga.

Sen.Zel. E sia Imperante Augusto.

Ner. Miei pensieri al Porto, al Porto

Già sparita è la procella

Che rubella

Il naufragio minacciò.

Ora in quella

Resti afforto

Quell'orgoglio,

Che il mio soglio

Di calcar folle tentò. *Miei, Sc.*

S C E N A V I I .

Prigioni.

Pallante, Ate.

Pal. **D**Uri marmi, o Dio frangetevi
O rendetemi al mio bene

a 2 O sepolcro a me rendetevi. *(risce.)*

Pal. (Questa, che in un l'orecchio, e il cor se-
Di Ate parmi la voce.)

O tù, che di Pallante

At. Pallante.

Pal. Ate. *At.* Son io.

Pal. Sei tù mia vita?

At. In carcere tù sei?

Pal. Tù prigioniera?

a 2 O Dei!)

Pal. Qual dei crudi Arimaspi Alma ferina
Te imprigionò? *At.* Agrippina.

Te chi chiuse? *Pal.* Agrippina.

At. O barbara! *Pal.* O inhumana!

Narra, perche la barbara Regnante

Tien

Ten la mia luce in ciechi orror sepolta.

At. Certa de nostri amori
Smaniafi la gelosa;
E perche sà, che tù mi sei Conforte,
Vuol còprar l'amor tuo con la mia morte.
Morta, ch'io sia, Tù amante
Una Regina avrai; (stante:
Questo è troppo il gran rischio a un cor co
Sò, che in van mi lusingo, e al fin cadrai:
Mà ti ricorda, o caro,
Che d'un Cesare il foco, anch'io sprezzai,
E che mi fù più amaro
Per Neron ehe m'adora esser Regnante,
Che morir per Pallante.

Pal. Ate, più d'Agrippina
Co' tuoi crudi timori a me sei cruda:
Sia Bella, sia Reina,
Ate non è, perche il mio cor l'escluda;
Questo mi basta, e lieve
M'è soffrir da quell'empia ogni catena.
Mà il temer poi ch'io l'ami, o questa è pena.
Tormentata mia vita
Quanto mai faran dure al braccio molle:
Quelle feree ritorte!

At. Non t'accorror: D'Amore
Doppo tante catene al fin mi resta
Coraggio ancor per questa.
Mà come tù quì chiuso?

Pal. Ignota è la cagione, e noto è il fatto.
Torva depporre il brando
A piedi suoi m'impone.
A sì crudel comando
Stordito cessi, e mi trovai prigione.

Forse

Forse, perch'io sprezzate
Di quell'alma superba avea le faci....
*Nerone all'improvviso prende per una mano
Ate, che li dice:*

At. Ner... *Ner.* Meco vieni, e taci.

S C E N A V I I I.

*Pallante segue il suo discorso, credendo, che
ancora lo ascolti Ate.*

LE voglie innamorate
Cangiò in feroci, e me vuol morto ancora
Felicissima l'ora,
Che potessi, ombra nuda, o prevenirti
In quel fato, che temi, o almen seguirti.
Tù non parli? a che pensi? a l'amor mio?
Dolcissimo tesoro
Non fai, ch'io per te moro?
Il tuo foglio sì amato
Meco riserbo ancora.
Vedilo, se nol credi.
Prendi: egli è d'esso: leggi.

*Stende la destra fuori della ferriata con la lettera
scrittala già da Ate.*

Perche taci? rispondi? Ate (ella forse
Perdè dal duolo oppressa,
Il senso, e la favella.) Ate (O Pallante.)
Porte d'un vivo Inferno, ah dischiudetevi
Duri Marmi, oh Dio, frangetevi....
Questi, che a me quì viene.
E di rogo, o di face.

S C E N A I X.

*Viene Seneca a Pallante, e raccoglie la lettera
di Ate.*

Pal. **O** Seneca.

Sen. **O** Palante: il Popol, Roma T

Ti ritorna a la luce.

(occhi.

Pal. Perche d'Ate il mio bene ardo a i begl'
E l'amor d'Agrippina, io non intendo,
M' imprigionò colei.

Sen. (Mie luci, che leggete!)

Pal. Ate: ove fei?

Dov' è il cor mio?

Dov' è la cara Vita?

Sen. Altri tempi, altre cure, altro pensiero

Vieni, dove Neron, benche fauciullo

Sarà frà poco Atlante de l'Impero.

Tutta Roma al Sol, che nasce,

Già prepara al crin l'allor.

Adoriam le Regie fasce

E'l novello d'Augusto alto splendor.

Tutta, &c.

parte.

Pal. Doppo fiere tempeste al fin la calma

Dona provido il Cielo: ò almen potessi

Placar del Dio bendato

L'incostanti vicende;

Spero, temo, e tra questi

Affetti di speranza, e di timore

Or felice, or meschin mi rende amore.

Lusinga il Dio d'amor,

E dice spera:

Mà il povero mio cor

Languisce, e pena.

Speranza nel mio sen

E men fognera,

E stringe del mio ben

L'empia catena.

Lusinga, &c.

SCE-

zelto.

DEl padrone il comando
M' impone d'affrettare

A Seneca, a Pallante

Verso la corte il piede.

Dov'è l'un, dove l'altro?

Qui certo è la priggion, mà non vi miro

Che l'ombre vane. E come

Debbo dire à Nerone?

O questa sì, ch'è unā gentil canzone!

Vuò indagar di quest'ombre un'altra volta

Li segreti silenzi:

Cieco non son: e la seconda prova

Al fin nulla mi giova.

O capricci de Regnanti

Quanto siete stravaganti!

Chi capirli mai saprà?

Più che brama di sapere,

Più che cerca di vedere,

Manco intende, e manco vede

A la corte chi sen va.

O caprici, &c.

S C E N A X I.

Anfiteatro Maestoso per l'incoronazione
di Nerone.

Agrippina.

ZElto a l'alme Reali

Il tofco avrà recato. Or a Pallante

Chiuso in Prigione oscura

Và sola, e pellegrina.

(Tanto può volto vago) una Reina.

SCE-

68 **A T T O**
S C E N A XII.

Tigrane, e Agrippina, poi Pallante, e Seneca.

Tig. Qui la ritrovo?) Augusta.

Agr. **Q** Tigrane, (egli non hebbe!)

Tig. Vengo a ber ne tuoi lumi.

Quello, che in aurea Tazza

Tù recasti per me, crudo veleno.

Agr. (Ahi, che sento?) di Tazza

Di velen, che mi dici?

Tig. Crudelissima Donna,

Empia Circe omicida,

Mastra di sceleragini, ed inganni,

Del tuo Genio superbo or son palesi

Gl' esecrandi delitti.

Agr. Tradimmi 'l fervo.)

Tig. (O Dei!) come raccolto (volto?)

L'Inferno hà in sen, chi tiene il Cielo in

Agr. Si adopri arte, e lusinga.)

Tigrane.

Tig. Empia, e Tiranna.

Agr. Ascolta.

Tig. Più non ti odo.

Agr. L' amor tuo.

Tig. Più non t'amo.

Agr. Le mie nozze...

Tig. Non chiedo.

Agr. Prometto....

Tig. Non ti credo.

Agr. Non credi ad Agrippina?

Dunque labbro Imperante

E falso quando parla?

Vendicherò l'offesa.

Tig. Vendicheranno i torti....

Agr. Falso è chi parla.

Affer-

T E R Z O.

69

Tig. Afferma quãto io ti dico...

Agr. Chi?

Tig. Nerone.

Agr. E' fanciullo.

Tig. Il Messaggio.

Agr. E' nemico.

Tig. Eh Agrippina.

Agr. Son io: che dir vorresti?

Io dò legge a' mortali:

Softiene questa fronte

Cento Regi Diademi: e questo piede

Calca la real sede.

Tig. Che pallido diviene, e senza lume

Veggio l'Ostro del Manto,

L'oro della Corona.

Agr. Eh, eh quanto men rido.

Qual Vapor congiurato,

Qual terra vile, qual Gigante, dimmi

Potrà Donna Reale

Precipitar dal foglio?

Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca

che tiene in mano la Lettera d' Ate.

Tig. Il Tosco.

Pal. Amor tiranno.

Sen. E questo foglio.

Le pone in mano la Lettera d' Ate, e parte con

Pallante, al quale ella guarda dietro.

S C E N A XIII.

Agrippina colla Lettera in mano d' Ate.

A Grippina: Tu pensi:

E del pensiero.

Amore, Gelosia, sdegno, e Pallante

Pallante mio Tesoro;

Dice

Dice chi scrisse il Nome.
 Mi dai pena, e cordoglio
 Dice, chi scrisse il Foglio:
 Sai se t'amo, e t'adoro, o mio Pallante:
 Scrisse così non corrisposta amante.
 Mà se d'altra son questi, e sensi, e note,
 Di qual fallo amoroso,
 E rea dunque Agrippina?
 Scrisse il grado. Nol sò
 Lo scrisse in questo foglio? leggerò:
 De la Guardia Real Ministro.....E colpa
 Questa è d'amor? oh Dio!
 Che scrivesti, Agrippina?
 Amante di un Ministro,
 Che scrisse una Reina?
 Io scrissi? Non è ver: Ch' l dice è insano:
 Amor (tirenno amor!) sforzò la mano,
 Ah! mi si affaccia orribile periglio.
 Vengono quì le Turbe, e quì le Morti.
 Ma che vaneggio? ah che pur troppo offesi
 L'onor del grado, e se fuggir non posso
 Colpa si vile, e ingiuriosa tanto,
 Almen, almeno, oh Dio!
 La paghi il duolo, e la detesti il pianto.

S C E N A X I V.

zelto, Agrippina piangente.

zel. **A** Grippina, Signora;
 Presto involati, fuggi,
 Pianto molle il Destin non vale à frangere
 Andiamo.

Agr. Traditor; lasciami piangere.

zel. Innocente son io. Fuggi, a momenti
 Qui 'l tuo Figlio Regnante
 Acclameran le Genti.

Re-

furiosa.

Agr. Regnante il Figlio?

Zel. H portano sul Trono

Le Pretoriane Squadre, e Roma tutta.

Agr. Tu va lunge da me, vola, sparisci.

Zel. (Furia di vien de disperati abissi.)

Agrip. Scenderò d'Erebo al fondo,

E dal Tartaro profondo

Farò guerra al Mondo, a Roma.

Cingerò peggior d'Aletto

Piena d'ira, e di dispetto

D'angui il petto, e in un la chioma.

Scenderò &c.

S C E N A X V.

Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, l'Ambasciatore, Popoli, Soldati Pretoriani, Trombe.

Ser. **F**iglio di Claudio, Erede dell'Impero,
 Il Genio de Quiriti, e le Vassalle
 Pretoriane Falangi, il Popol, Roma,
 Scoperto in Agrippina
 Molle Genio, Tiranno, & omicida,
 Te acclamano del foglio
 E Cesare, e Imperante.
 Sia Cesare Nerone.

Tig.) E sia Regnante.

Pal.)

Tig. L'Austro t'inchini, e il gelido Aquilone

Pop. Viva, viva Nerone.

Ner. Forse del nostro Impero

Senato, Amici, Popoli, Guerrieri,

Un novo Claudio havete; (rete.)

In me haveste già un Figlio, e un Padre hau-

Da noi ricouro spera

Degno di sua Virtù, chiunque in Terra

Ma-

Maneggiera con lode,
 O la Penna, o la Spada in Pace, o in Guerra.
 Parte a gl' Amici miei fò del mio Trono;
 A la Madre perdonò,
 Che al fine è Madre, e se non vuol l'affetto,
 Dal suo Figlio Monarca abbia il rispetto.

Sen. Senti d' Alma Regnante.

Ner. A te qui Venga, e l'amor suo Pallante

Pal. (Gl'amori, ah son palesi!)

S C E N A U L T I M A .

Ate viene anch'essa, e s'inginocchia verso Nerone,
 dall'altra parte Pallante.

Pal. **A** L tuo piede.

At. **A** l tuo piè (à 2) supplice sono.

Ner. In me vinco me stesso, e a voi mi dono.

Pallante; è la grand'Alma

Ate tua sposa. Ella sdegnò

A la chioma

Questo Cesareo Alloro,

E pospose al tuo Amor lo Scetro in Roma.

E Tu nobil Donzella

Vantavi pur d'haver preposto al Regno

Un Cor sì fido, un Cavalier sì degno

Sen. Clemenza non caduca hà le Corone.

Viva, viva. Nerone.

Coro Da sinistra il Ciel balena,

Più ridente appare il dì.

Mostra il Sol Fronte serena,

Or che il turbine spari.

Fine del Dramma.